1912

VENEZIA MERCOLEDI' 17 Aprile

Il Gazzettino

Anno XXVI. 1912 — Numero 106

PREZZI D'ABBONAMENTO
Anno lire 12 — Semestre lire 6 — Trimestre lire 3 — Mese lire 1.50 — Estero: le spese postali in più. — Gli abbonamenti cominciano il 1. e il 16 di ogni mese.
PAGAMENTI ANTICIPATI
Un Numero Cent. 3 — Arretrato Cent. 5
Conto corrente colla Posta

3 CENT. IN TUTTA ITALIA — Giornale del Veneto — IN TUTTA ITALIA CENT. 3

Direzione: VENEZIA Merceria Sarlo tel. 479 e 891 — Succursali: BELLUNO Viale delle Alpi | PADOVA Via Leoncino 10 - tel. 540 | ROVIGO Via Tribunale 3 - tel. 82 | TREVISO Via Calmaggiore 12 - tel. 127 | VERONA Via Pescheria 8 - tel. 177 | VICENZA Via Carpagnon 2214 - tel. 144 | UDINE Via Aquileia 7

Le inserzioni pel Veneto si ricevono al Giornale Veneto, e alle sue succursali in Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Verona, Vicenza, Udine. — Per tutte le altre regioni d'Italia e per l'Estero presso il Sig. Amedeo Cortese, Milano, via Settembrini N. 40. — Per una linea o spazio di corpo su 5 colonne pagina cent. 50. — Terza tipo 2. — Cent. di cronaca e fuori d'annuncio prezzi da convenirsi. — Manoscritti non si restituiscono. — Reclami non affrancati non si ricevono. — AVVISI ECONOMICI Vedi prezzo e norme in IV. pagina.

L'annuncio ufficiale del passo

La storia della presa di Bu Chemez

Il passo fatto

COSTANTINOPOLI, 16 (per telegr.) — Alle ore 11 i rappresentanti delle Potenze si sono recati a casa del ministro degli Esteri ed hanno fatto il passo annunziato.

E' corso per primo l'incaricato di Russia; indi successivamente gli ambasciatori di Germania, Austria Ungheria, Inghilterra e Francia.

Il passo affrettato per desiderio della Turchia

COSTANTINOPOLI, 16 (per telegr.) — Gli ambasciatori delle potenze si erano riuniti alle ore undici di stamane presso l'ambasciatore di Germania per basare i termini, nei quali si doveva fare il passo presso il ministro degli Esteri.

L'incaricato di affari di Russia visitò prima Assym Bey e gli altri ambasciatori sono stati ricevuti successivamente secondo la loro anzianità.

Si assicura che tale passo abbia avuto luogo prima dell'apertura del Parlamento dietro domanda della Turchia.

Assim bey prende tempo

LONDRA 16 (per telegr.) — L'agenzia Reuter ha da Costantinopoli: Gli ambasciatori delle potenze visitarono stamane il ministro degli Esteri Assim bey e chiesero le comunicazioni relative alla guerra turco italiana.

Le comunicazioni, il cui testo è ancora segreto, dicono che le potenze cercano venire a conoscenza delle condizioni fatte dall'Italia desiderano ora conoscere le condizioni della Turchia per la cessazione delle ostilità.

Assim bey domandò del tempo per rispondere.

La resistenza

LONDRA, 16 (per telegr.) — Il «Times» ha da Costantinopoli:

Le condizioni di pace dell'Italia non saranno comunicate ai turchi. Le opinioni discutono circa la possibilità di una prossima pace, ma si considera come improbabile che la Porta potrà discutere le condizioni di pace sia con l'Italia sia con le Potenze prima della proroga del prossimo Parlamento che si crede avverrà in due o tre mesi.

Nell'attesa il «Tanin» e gli altri organi del comitato continuano a protestare contro ogni idea di abbandono dei diritti ottomani in Tripolitania.

Il solito diversivo

La Turchia si sfoga sulla Grecia

PARIGI, 16 (per telegr.) — L'«Agenzia Ottomana» di Costantinopoli annunzia che la Porta ha ordinato all'incaricato d'affari in Atene di chiedere spiegazioni al governo greco per le manovre che si fanno vicino alla frontiera ottomana.

Un altro telegramma, pure da Costantinopoli, con un articolo, evidentemente ispirato dal «Sabah», ricerca le cause per le quali la Grecia organizza le manovre nel nome di maggio nella regione di Larissa. L'articolo constata che il recente discorso di Venizelos, nel quale si dichiarava che la Grecia può mobilizzare 110 mila uomini, è molto significativo. Il «Sabah» invita la Grecia a rimandare le manovre per evitare ogni pericolosa interpretazione, altrimenti la Turchia manderebbe in quindici giorni 200 mila uomini alla frontiera clienica e o manderebbe grandi manovre nei dintorni di Rianova.

Nuovi episodi ed aspetti della spedizione di Zuara

La storia d'un naufragio

TRIPOLI 16 (per telegr.) — Il marittimo Tropeto, capo dell'ufficio stampa presso il Comando, avendo assistito a tutto lo svolgimento dell'operazione di Mellaba ha fornito i seguenti particolari:

L'incontro in alto mare

Il convoglio partì da Augusta nella notte dal sei al sette corrente ed il giorno nove alle sedici si riuniva in alto mare a quaranta miglia a nord di Zuara con le navi «Aurora» ed «Iride» provenienti da Tripoli e con la torpediniera «Canope», che durante la notte dall'otto al nove aveva, agli ordini del comandante Cacace, compiuto una ricognizione nella costa.

Il compimento dell'azione

Subito la nave ammiraglia «Umberto» emanò le istruzioni necessarie ed alle ore sette trasmise alle truppe il seguente ordine del giorno del generale Garioni: «La operazione oggi iniziata brillantemente dalla Marina, attende dalle truppe di terra il suo compimento. Sia esso pari all'aspettazione di tutto il paese».

Il convoglio si rimise quindi in moto per avvicinarsi al punto di sbarco, lì dove il fondo avrebbe permesso. Avanzò quindi a lumi spenti a cinque miglia di velocità, fino alle 22.30 ora in cui si arrestò.

Lo sbarco fra le tenebre

Eravamo a circa sei miglia da terra e cominciammo le operazioni di sbarco preparate durante la notte. Un battaglione di marinai con una batteria da sbarco ed una compagnia di zappatori del Genio dovevano avanzare su barche a vapore verso la penisola per modo di porsi piede all'alba.

La regia nave «Aurora», il cacciatorpediniere «Espero» e la torpediniere «Airone» e «Cigno» ebbero ordine di scortare le imbarcazioni cercando di avanzare il più possibile verso la costa per proteggere lo sbarco.

La pericolosa avanzata si effettuò nel cuore della notte a lumi spenti; ma in navigazione, malgrado le enormi difficoltà derivanti dai fondali, non essendo in carta idrografica riatta e non essendovi piani particolareggiati dell'intricata zona, proseguì senza alcun inconveniente.

I garibaldini del mare

Il battaglione dei marinai, agli ordini del comandante Dandee, salutato con nobili parole dall'ammiraglio Borea, iniziava al grido di: Viva il Re! la regia nave «Umberto» alle tre antim. ed alle 3.15, senza incontrare resistenza, poneva piede a terra insieme colla batteria da sbarco e con la compagnia del Genio.

Scelta subito una posizione favorevole colla fronte a levante si si trincerava.

Intorno, intorno nulla si vedeva all'infuori di un solo arabo che si sentì in lega verso Sidi Said. La penisola e la costa apparvero deserte.

Lo truppe a terra

Alle ore otto le altre truppe cominciarono ad arrivare: prima il reggimento 128, battaglione 7. bersaglieri ed una compagnia di ascari del stesso battaglione eritreo, poi il maggior generale Lequio che assume il comando delle operazioni, poi il maggior di San Marzano per l'artiglieria, quindi il maggiore Gasca per il genio e a mano a mano altri bersaglieri, i reparti del 60 fanteria col proprio comandante colonnello Cavaciocchi, una batteria da montagna e via dicendo.

La compagnia del genio gettava intanto piccoli pontili: alle dieci lo sbarco si poteva considerare regolato e tutta la penisola veniva occupata.

Il mare infuriato

Spostando le trincee il più avanti possibile in modo da avere circa venti chilometri di terreno sicuro dal punto primitivo cominciarono a formarsi piccoli accampamenti distinti per specialità e per armi.

Alle ore diciotto però causa un forte grecale levatosi d'improvviso, il mare si fece agitato rendendo difficilissime le operazioni per modo che verso le ore 21, anche la causa dell'oscurità della notte, lo sbarco venne sospeso.

Sotto il forte di Bu Chemez

Stabilita la base a terra rimaneva da occupare il forte di Bu Cumez. Questa operazione si presentava irta di difficoltà piuttosto gravi: oltre alla eventuale presenza di una difesa attiva da superare vi era la barà da attraversare.

Per prendere di questa una sommaria cognizione che permettesse di guidarvi un convoglio di imbarcazioni, il comandante Cacace vi aveva compiuto nella notte dall'otto al nove una ardita ricognizione. Giunto colla «Canope» di sera in vicinanza di ras Marthes lasciò insieme con un marinaio che conosceva l'arabo, la torpediniera e travestito da arabi entrambi, si spinse sopra un piccolo battello fino alla insenatura che si trova sotto il forte di Burhemed.

Potè così riconoscere il canale difficilissimo ad attraversarsi a causa dello scarso fondo che arrestò anche le imbarcazioni di piccola pescagione.

Di là poi avendo udite voci nel forte e viste luci dove silvestanarsi ed aggettare più lontano l'avvicinarsi dell'alba, dalla quale fu costretto a tornare a bordo della Canope.

Per questa rotta nota al comandante Cacace, venuero nella notte dal 10 all'11 avviate le imbarcazioni sulle quali avevano preso posto la seconda compagnia degli ascari eritrei, al comando del capitano Bianchi, un drappello di marinai col tenente di vascello Comiglio, un drappello di minatori del Genio ed uno della R. Guardia di Finanza col tenente Carrubba.

Il convoglio avanzò lentamente fra continue difficoltà ed arresti improvvisi per modo che solo verso le dieci poteva giungere all'altezza del forte, che era costretto ad oltrepassare di circa 500 metri per trovare un luogo dove accostare.

L'attacco emozionante

Alle 10.40 la piccola truppa metteva piede a terra. L'azione che si svolse subito dopo fu bella ed emozionante. La compagnia degli ascari, i marinai, i minatori e le guardie si spiegarono in catena colla fronte al forte e presero ad avanzare, mentre pattuglie esploratrici venivano spinte sulla gran duna che domina il forte a circa ottocento metri più a mezzodì. Giunte a trecento metri dal forte le truppe si arrestò ed una squadra di ascari, accorsa veloce, si spinse sino al forte ne loro il giro e quindi tentò di catturarli.

La bandiera al vento

Ma la porta era chiusa. Profittando della garitta esistente a fianco della porta, gli ascari diedero la scalata al muro ed alcuni uomini e cinque un Mustaz (caporale) degli ascari riuscirono ad entrare nel forte, subito seguiti dai suoi soldati. Venne aperta la porta e poco stante tutta la compagnia fu dentro.

Alle 11.30 dal terrazzo sud-ovest del forte si drappeggia al vento la bandiera italiana, salutata dalle truppe che dalla penisola scrutavano con ansia e coi cannoni pronti per proteggerla, l'operazione.

Nessun nemico si fece vedere. Solo qualche pastore col suo armento si avanzò sulle dune a guardare.

In questo mentre continuavano nella penisola le operazioni di sbarco dei materiali e le truppe sbarcate attendevano alla sistemazione dei pontili, delle trincee e degli accampamenti.

Il nemico in vista

Presentava le operazioni il generale Garioni scese a terra per assistere alla occupazione di Bucatnez.

Il pomeriggio e la notte passarono tranquilli, ma all'alba del giorno dodici vari gruppi di arabi si presentarono per contrastare con colpi di fucile il già difficile rifornimento dalla penisola al forte. Vennero dispersi da qualche colpo di cannone.

Entrambi intanto rifatta la calma in mare si riprendevano febbrilmente i lavori di sbarco.

Le truppe si erano formate in due gruppi, uno alle trincee agli ordini del generale Lequio, uno alle sbarre agli ordini del colonnello Cavaciocchi. Due pontili erano stati attivati e sotto la direzione col comandante Cacace e del maggiore Granieri il lavoro di sbarco e di sistemazione procedeva.

L'arrivo dei Garibaldini

Alle 14 provenienti da levante erano segnalati i dirigibili, che avanzavano mesto su suo sopra Bu Chemez, di dove gli ascari si salutarono con replicati urra, là cui non [illegible]

Il P. passando sopra la penisola lasciò cadere un foglietto a durante meriti dal generale Garioni. L'avviso diceva che non grossi nuclei nemici erano in vista intorno a Bu Chemez.

Durante tutta la giornata continuarono colpi di cannone [illegible] degli Arabi che dalle dune molestavano i lavori diretti a stabilire una comunicazione diretta tra la penisola ed il porto. Era questo un lavoro difficile essendovi pochissima acqua nella baia. Ad onta di tutto le difficoltà per questa via il forte fu rifornito.

Gli arabi assaliti e sgominati

La giornata del 13 fu quella più terribile ghibli, del quale e della fascina prodotta dalla sabbia che trasporta, volle il generale Garioni profittare per liberare le adiacenze dagli arabi importuni, facendo compiere al sesto battaglione eritreo un giro dalle trincee lungo la baia fino sotto Sidi Said e di là al forte di Bu Chemez.

Il battaglione partì alle ore 11 e senza ostacolo giunse presso il forte verso le tredici. Qui arrivato, non visto e di sorpresa, impegnò tosto un vivace combattimento cogli arabi appostati entro alcune trincee ad ovest del forte e cogli altri reparti ivi di stanza, tanto di ascari e di bersaglieri a mare, ma l'aggiramento riuscì solo in parte essendo alcuni dei nuclei arabi riusciti a spiattellarsi fra le maglie.

Anche questi però furono sbaragliati ed inseguiti per oltre quattro chilometri ad ovest del forte verso la frontiera tunisina.

Le loro tende furono distrutte e numerosi morti e feriti cui loro fucili furono dai nostri trovati sul terreno. Le perdite dei nostri ascari sono note.

Il battaglione, spazzato così il terreno intorno al forte, per la stessa strada già percorsa ricentrava all'accampamento alle ore 18.

La diserzione delle tribù

DERNA, 15 (ufficiale) — Le perdite subite dai turchi nell'ultimo combattimento (13 marzo) sono accertate in oltre cinquecento morti.

Le tribù che dimorano intorno a Bembo ed a Marsa Susa, vanno abbandonando il campo turco per tornare nei loro territori, dove temono sbarchi.

Anche a Derna corre voce dell'arrivo dei messi del Gran Senoussi coll'ordine ai capi delle Zauie di rientrare nei loro paesi.

Sulla via dello sfacelo

L'idea d'un'avanzata

ROMA, 16 (per telef.) — La «Preparazione» pubblica alcuni brani di una lettera inviata dal gen. Ameglio al comandante Lirone, lettera in cui l'illustre generale afferma la inopportunità di un'avanzata tanto in Tripolitania quanto in Cirenaica.

Ecco in poche parole la nostra situazione in Cirenaica:

Coi lavori in corso e con gli altri che si inizieranno, Benghasi, Derna e Tobruck, non avranno nulla a temere dal nemico che presentemente è sulla via di disorganizzarsi, per attendere allo sgravo raccolto dell'orzo e per la crescente penuria d'acqua nei suoi accampamenti, sia per il morale depresso dalle continue sconfitte patite ed altresì per il convincimento, se non ancora completo, però assai diffuso tra le tribù che case fanno il gioco dei turchi, i quali, mentre per proprio conto sfuggono al pericolo, le spingono incontro al cannone italiano.

Vi è in alcuni il desiderio, non saprei affermare quanto condiviso da qualche autorità, di un'avanzata sul Merg, ma mi affretto a soggiungere che non fui io la idea non è nelle vedute del gen. Briccola e che l'avanzata non potrebbe avvenire se non quando la situazione politica in Cirenaica non fosse radicalmente modificata con la cessazione di ogni ostilità da parte del capo delle Zauie che difatti sono l'anima della resistenza alla nostra conquista.

Intermedio in proposito ho fermamente e ripetutamente esposto il parere che una nostra avanzata sul Merg sarebbe non sol tanto un errore, ma una vera pazzia nelle condizioni politiche e militari presenti.

Per andare all'Amara abbiamo impiegato sei anni e ci siamo andati, portati dalle nostre truppe indigene e dalle bande.

E' inutile dire che per la penetrazione nell'interno occorreranno parecchi anni.

La catastrofe del "Titanic,,

Il primo annunzio luguoro

NEW YORK 16 (per telegr.) — La compagnia White Star Line riconosce che vi sono molti morti nel naufragio del «Titanic».

Solo 675 fra passeggieri e personale di equipaggio, fra cui tutte le donne ed i fanciulli, sarebbero salvi.

1700 annegati!

LONDRA 16 (per telegr.) — Il «Times» dà il totale dei passeggeri e dell'equipaggio del «Titanic» con in cifra di 2200 persone.

Il numero dei salvati essendo, secondo gli ultimi dispacci, di 675 aggiunto delle vittime non sarebbe inferiore a 1700.

Scomparso tra i flutti

NEW YORK 16 (per telegr.) — Il primo piroscafo che raggiunse alle 7.30 la località della catastrofe del «Titanic» non trovò che rottami e naufragi. Il «Californian» si trova sempre, presso il luogo. Il «Titanic» è affondato alle 2.20 di ieri mattina.

L'ultimo dispaccio

NEW YORK 16 (per telegr.) — La notizia che il «Titanic» è affondato provoca una vera costernazione perchè tutti credevano col «Franklin» che il «Titanic» avrebbe i suoi compartimenti stagni, non potesse affondare.

Il trasmettitore del telegrafo senza fili a bordo del «Titanic» aveva inviato ai suoi genitori, abitanti a Gottenburg in Inghilterra, un dispaccio dicente che il «Titanic» proseguì lentamente la sua via per Halifax ed aggiungendo che [illegible] prontamente [illegible] che la nave [illegible] importanti [illegible] preoccuparsi.

La folla angosciata

NUOVA YORK 16 (per telegr.) — Appena si sparse per la città la notizia del disastro del «Titanic» una grande folla in preda a profonda emozione si ammassò dinanzi agli uffici della White Star Line chiedendo notizie rassicuranti.

Donne piangenti ed uomini in vivo organismo interrogavano gli impiegati della compagnia, che potevano soltanto rispondere che non avevano informazioni sicure circa la sorte dei passeggeri.

Tutti gli impiegati rimasero in servizio durante l'intera notte per dare informazioni ai parenti dei passeggeri, ai giornalisti e agli altri cittadini.

Risorge la speranza

Tutti i passeggeri salvi?

NUOVA YORK 16 (per telegr.) — Alle ore quattro si aveva la conferma che tutti i passeggeri del «Titanic» erano stati trasbordati, ma si ignorava ancora la gravità delle avarie della nave che la rimpiccioliva e che si trattava di condurre verso i bassi fondi di Capo Race per incagliarvela.

Il trasbordo dei passeggeri del «Titanic» si è operato senza incidenti con tempo dalmo a bordo del «Carpathia» e del «Virginian».

La maggior parte degli uomini dell'equipaggio del «Titanic» erano rimasti a bordo.

Si ripiomba nel lutto

NEW YORK 16 (per telegr.) — Il «Franklin» dichiara che nella catastrofe del «Titanic» vi fu una orribile perdita di vite umane e una forte perdita di denaro.

— Possiamo sostituire il denaro, aggiunge, ma non le vite perdute.

Il banco fatale

PARIGI 16 (per telegr.) — Il «Petit Parisien» ha da Londra:

Una quantità di diamanti erano a bordo del «Titanic» per un valore di 25 milioni di franchi: almeno una parte perchè assicurata.

I capitani delle navi che hanno incontrato il banco di ghiaccio che ha provocato la catastrofe, urtando contro il «Titanic» ritornano che in un lunghezza sia di 118 chilometri e in larghezza di 34 chilom.

Il capitano dell'Empress of Britain che giunse a Liverpool ieri, dichiara di aver dovuto ritardare il viaggio a causa di un banco di ghiaccio di 160 chilometri di lunghezza.

Il panico a bordo

PARIGI 16 (per telegr.) — Il «Matin» ha da New York: Si apprende da Halifax che l'urto del «Titanic» contro il banco di ghiaccio avvenne ieri notte poco prima delle dieci. Si crede che esso sia stato causato da un enorme iceberg (montagna di ghiaccio) che non era stato scorto dai piloti.

I passeggeri spaventati credettero che la nave fosse stata tagliata in due. Il capitano Smith non perdette il suo sangue freddo. Comprendendo la gravità dell'incidente fece lanciare appelli dal telegrafo senza fili e diede ordine perchè fosse mantenuta una severa disciplina.

Ad Halifax sono stati organizzati cinque treni speciali per condurre a New York i passeggeri recuperati dal Carpathia.

Il «Titanic» doveva ripartire giovedì per l'Europa; già mancate cabine di prima classe erano state prenotate e si preparava splendide feste.

I passeggeri trasbordati

NEW YORK (per telegr.) — Il trasporto dei passeggeri dal Titanic si è operato senza incidenti e con un tempo calmo a bordo del «Carpathia» e del «Parisien».

Il Baille telegrafa che alle ore precedeva a tutto vapore per andare a prendere i passeggeri raccolti dal «Carpathia» e dal «Parisien».

I segnali della catastrofe col telegrafo Marconi

HALIFAX 16 (per telegr.) — Ecco un estratto delle comunicazioni della stazione Marconi di Cap-Race il quale dimostra in che modo le notizie della catastrofe del Titanic si sono ricevute:

Capo Race — domenica — ore 10.25 di sera. Da bordo del Titanic ai navi vicinali di soccorso ai quali un certo numero di navi fra cui il Carpathia, il Baltic, la Corsica e l'Olimpic rispondono.

Ore 10.55 di sera: Il Titanic ha segnalato l'affondamento di prua!

Ore 11.25 di sera. Dal nostro posto si stabilisce la comunicazione col Virginia e si informa del bisogno urgente del Titanic che ricerca la sua posizione. Il Virginia avverte che il resto immediatamente sul luogo del disastro.

Ore 11.30 sera: Il Titanic informa l'Olimpic che ha fatto mettere le donne sulle imbarcazioni. Esso domanda di tenere presente la sua indicazione. La questa [illegible] il Titanic continua a far segnali di soccorso ed a ricercare la sua posizione.

L'operatore della telegrafia senza fili a bordo del Titanic sembra mantenere sangue freddo; i suoi segnali sono precisissimi.

Gli ultimi segnali ricevuti dal Titanic sono dalla mezzanotte e otto minuti. In questo momento il Virginia annunziava che aveva ricevuto alcuni segnali con lui, ma si interruppero bruscamente.

I superstiti in viaggio

BOSTON 16 — Un radio telegramma dell'Olimpic annuncia che il Carpathia è in viaggio per New York con 700 superstiti del Titanic di cui la maggior parte sono donne e fanciulli.

Il dispaccio termina dicendo che si nutrono gravi timori per il resto dei passeggeri e dell'equipaggio.

875 salvati

LONDRA 16 (per telegr.) — Un dispaccio al «Montreal Lord» dice che 675 passeggeri e dodicesimo uomini dell'equipaggio sono salvi. Un radio telegramma da Capo Race da il nome di sessanta salvati fra cui Bruce Smay, proprietario della linea White-Star.

Un dispaccio da Bu Giovanni di Terranuova dice che il Virginia ritorna a San Giovanni poichè era diretto in Europa. Si ritiene che questo rifiuto che vi siano a bordo anche altri salvati.

Il fenomeno dei ghiacci

NEW YORK 16 (per telegr.) — Un armatore di Welsford che traversò per il cento volte l'Atlantico ed ora lo sta traversando sul «Germanic» dichiara che dal vide tanti ghiacci discendere sul sud e in così grandi masse come in questo suo ultimo viaggio.

Questi ghiacci costituivano piccole montagne dalla superficie assai liscia. Quando la nebbia ne interseti si sollevava si constatava che il «Germanic» navigava evitando banchi di ghiaccio a destra e a sinistra.

Alcuni cavalloni a poco a poco fusi sopravvano ancora la superficie del mare.

Il «Carmanian» si trovò spesso imbarazzato nel cercare passaggio; un giorno dovette perfino indietreggiare e passare più a sud per evitare di trovarsi in pericolo.

Le altre grande transatlantico, il francese «Niagara», andò ad urtare in un banco di ghiacciò procurandosi gravi danni

Novanta comitati

ROMA 16 (per telef.) — L'Aero Club d'Italia comunica che si sono costituiti in favore della Sottoscrizione circa novanta comitati nelle varie regioni d'Italia e che tutti hanno iniziato opera di attiva propaganda a favore della sottoscrizione, ottenendo dovunque risultati importanti.

Le Assicurazioni Generali di Venezia hanno deliberato di versare la somma di dieci mila lire alla sottoscrizione per la flotta aerea.

Sepolti sotto una caserma

BERGAMO, 16 (per telef.) — Stamane 12 operai lavoravano alla scavo di una trincea in via Sant'Agostino, sotto la caserma Sant'Agostino. Per cause non ancora accertate si è avuto l'improvviso franamento di una parte dell'edificio. Sette operai rimasero sepolti sotto le macerie. Sono accorsi molti lavoratori ed i vigili, che hanno subito iniziati i lavori di salvataggio. Finora due cadaveri sono stati estratti dalle macerie. Si spera in parte degli altri cinque operai. I vigili continuano i lavori di scavo.

Per le prossime feste

Ricorpete al Gazzettino!

Una delle maggiori preoccupazioni per coloro che verranno a Venezia nelle prossime feste è la ricerca d'un alloggio. Molti si affaticheranno a lungo per trovarlo e non riusciranno vi riusciranno, mentre molte famiglie veneziane che potrebbero disporre di qualche camera, la vedranno rimanere vuota perchè non mancano il modo di saperlo.

A tutto ciò si può rimediare con una piccola inserzione nel Gazzettino, per esempio, così: «Cerco alloggio tre sere prossime feste. Offerte Gazzettino».

Non sono che otto parole e costano soli 40 centesimi.

Naturalmente chi manda l'annunzio al Gazzettino, vi aggiunge le sue generalità e tutte quelle raccomandazioni che sono del caso circa il limite massimo della spesa, le avvertenze che richiede ecc. ecc. L'ufficio economico del Gazzettino s'incarica di tutto, verso soli 25 centesimi. Così l'annuncio deve essere accompagnato da vaglia o francobolli per 65 centesimi.

Altrettanto possono fare coloro che hanno camere disponibili. Portano al Gazzettino un annunzio economico che costa 5 centesimi per parola, ed hanno in quasi sicurezza di affittare.

L'ufficio inserzioni economiche del Gazzettino è aperto dalle 8 del mattino alle mezzanotte.

Nota bene!

Coloro che offrono camere ammobigliate devono, nel loro interesse, dire anche il prezzo, scrivendolo magari in lettera e posto insieme ad altre eventuali indicazioni.

17 Aprile 1912 — 95

GIULIO MARY

La marchesa Gabriella

Talvolta si modella in cera tutto il corpo e la statua viene così esposta sulle lastre delle Morgue.

Il cancelliere aveva constatato che la mano di Senechal era piccola ed aveva una forma regolare; aveva notato una certa callosità alla estremità del pollice destro, callosità che si trovava ripetuta all'estremità sinistra del dito grosso della mano destra. Quella specie di intimento è abbastanza comune nelle persone che scrivono molto, stringendo fortemente il portapenne.

Senechal adunque doveva essere un impiegato.

Le sue vesti indicavano, non già agiatezza, ma nella nettezza ed una certa eleganza... La camicia era quasi nuova... Parimenti gli stivaletti... Le unghie erano accuratamente tagliate...

Ma su tutto il corpo non c'era nulla, nè alcuno di quegli indizi particolari, di cui parlavamo poc'anzi e che in simili circostanze può essere tanto prezioso per determinare una identità.

Il cadavere, al suo arrivo, era stato posto nell'ultima sala della Morgue, in quella che da mediante tre auguste finestre, sulla Senna.

Quando il giudice istruttore si presentò, accompagnato da Louffard, il cadavere era stato trasportato nella sala delle sezioni. Partito il giudice, signor di Vauberaier, Senechal venne esposto.

Louffard, davanti al cadavere, non aveva dimostrato alcun turbamento... nessuna commozione...

Egli aveva osservato tranquillamente quel cadavere il cui petto bucato gli stava sott'occhio tutto insanguinato e non aveva manifestato il benchè minimo sussulto.

Il cadavere era stato trasportato nella sala delle esposizioni verso mezzodì.

Siccome i giornali non avevano ancora avuto il tempo di parlare del delitto, quel giorno non vi furono, dal mezzogiorno alle cinque, altri visitatori alla Morgue che i passanti della ripa o del ponte dell'Arcivescovado.

Alcuni agenti di polizia gironzavano nei pressi della Morgue.

Essi sapevano che la vittima spesse volte attira a sè l'assassino.

La sera nessuno aveva riconosciuto Senechal.

Gli inservienti chiusero la Morgue.

Suonavano le cinque alla torre di Notre-dame.

Era presso a poco l'ora in cui Rouquin se l'era svignata dalla casa di via Chaussinesse.

Tutti i parigini conoscono la Morgue dal di fuori.

E' un fabbricato molto lungo e basso, che occupa tutto un fianco del ponte dell'arcivescovado.

Esso è diviso in quattro parti.

Una gran porta, che si apre dalla parte del ponte, dà accesso alla invetriata della sala di esposizione.

A destra è la sala ove si fanno le autopsie; a sinistra è la cancelleria.

Di dietro è una gran sala, ove vengono posti i cadaveri appena spediti dai commissariati, di notte come di giorno, da Parigi come dal suburbio.

Dalle cinque di sera fino al domani allo nove, la Morgue è chiusa ai vivi, ma è sempre aperta ai morti. A sinistra della porta è un cancello che dà sopra un cortile interno.

E' per di là che entrano le vetture, cariche dei loro lugubri fardelli.

Appena un uomo è caduto morto sulla pubblica via, appena una donna è ripescata nella Senna, il commissario del quartiere segna un ordine di invio, dopo che il medico ha debitamente constatata la morte.

L'ordine di invio, che porta il timbro del commissariato, è il solo documento che accompagna il corpo.

Il rapporto del medico viene spedito quasi sempre la sera, o il domani, cogli atti del processo verbale.

La Morgue si apre dunque, per così dire, liberamente e senza controllo.

Tre inservienti si danno il cambio per invigilare la notte; ma non si trova mai più di un inserviente alla volta.

Esso dorme presso la sala delle sezioni. La sua finestra dà sul ponte.

Appena si suona, è lui che apre prima la finestra, per sapere di che si tratta, e quindi il cancello, ove ci sia il bisogno.

Si vedrà fra breve perchè siamo così minuziosi in questa descrizione.

Rouquin conosceva molto bene tutti questi particolari.

Egli aveva interesse che Senechal non fosse riconosciuto, affinchè l'edificio da lui eretto sulla enorme sostanza del Bertara non fosse crollato, per il fatto stesso di quel riconoscimento, perchè se Senechal fosse stato riconosciuto, Rouquin era perduto...

La donnazia di Gabriella era una ferita quasi mortale. Esso nominava Rouquin come nominava Senechal.

Non si doveva lasciar adito, nemmeno per un minuto, ai sospetti.

Rouquin aveva dunque deciso, conforme il consiglio di Spulemps, di portar via il cadavere di Senechal dalla Morgue.

Due mezzi si offrivano per eseguire l'audace colpo di mano, ed entrambi semplicissimi; ma che non offrivano la stessa sicurezza.

Una barca poteva, durante la notte, avvicinarsi al ponte dell'arcivescovado, girare verso la punta dell'isola, dietro la Morgue, e nascondersi là sotto il muraglione di basamento sul quale sorge il sinistro edifizio.

Abbiamo detto poco fa, che da quel lato si trova la gran sala, ove i cadaveri sono condotti, spogliati, lavati, ecc.

Quella sala riceve l'aria da tre piccole finestre chiuse da persiane, che di giorno riparano dal sole e di notte rimangono aperte.

Le tre finestre danno sulla Senna e sovrastano al fiume per quattro o cinque metri d'altezza, secondo che le acque sono più o meno alte.

Dalla barca, con una pertica, era facile aggrapparsi ad una delle finestre con una corda solida, sulla quale un uomo agile poteva arrampicarsi; la caduta in ogni caso, non sarebbe stata pericolosa, poichè la Senna profonda doveva smorzare il colpo.

Dalla sala si può passare nella stanza dei cadaveri. Le porte sono aperte; il custode non può sospettare simili tentativi.

Legato il corpo ad una fune, esso può essere calato nella barca.

L'inserviente non si sarebbe nemmeno destato.

Ma questo progetto aveva un grave inconveniente.

Le notti, verso la metà di luglio, sono brevi e chiare; il tempo era magnifico; la luna brillava tutte le sere; inoltre i lampioni a gas del ponte dell'arcivescovado rischiaravano il fiume.

Bisognava considerare inoltre che tanto a destra che a sinistra c'erano dei cantieri, lungo lo spiaggio.

Quei cantieri sono di notte illuminati e sono custoditi da guardie.

La barca dunque sarebbe stata veduta, mentre si avvicinava ad una delle pile del ponte: l'uomo sarebbe stato parimente veduto aggrapparsi alla fune sino alla finestra della Morgue; ed anche il cadavere sarebbe stato veduto penetrare nel vuoto; il progetto, sebbene facile nella sua esecuzione, presentava troppi pericoli; avrebbe potuto fallire.

Rouquin non volle dunque saperne.

Verso le undici e mezzo di notte, un carretto, coperto da una tela sorretta dai cerchi e condotto da un uomo in bluse d'operaio, con la sua frusta infilata intorno al collo e scortato da due guardie di polizia del suburbio parigino, entrò in città per la porta del viale di Saint-Ouen.

Esso si fermò presso il cancello.

Gl'impiegati daziarii si avanzarono e gettarono un'occhiata nell'interno, alzando una lanterna per vedervi chiaro. Basta un solo colpo d'occhio, perchè una delle guardie si avvicini e ridendo dica:

(Continua)